

GESÙ RACCONTA IL PADRE

IV Domenica di Quaresima Laetare | anno C | 31 marzo 2019

Ascoltiamo la Parola

Gs 5,9-12
Sal 33
2Cor 5,17-21

Dal Vangelo di
Lc 15,1-3.11-32



Meditiamo la Parola

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio [...]”

Questa domenica è chiamata laetare (domenica della letizia) dalla prima parola della liturgia. È un invito a interrompere per un momento la severità del tempo quaresimale e a gioire. Gesù nel raccontare la parabola del Figliol prodigo vuole descrivere quel che lui sta facendo, ossia accogliere i peccatori. Gesù inizia la narrazione con la richiesta del figlio minore di avere la sua eredità. Ottenutala, se ne va via di casa. La sua vita, inizialmente piena di soddisfazioni, viene poi colpita dalla violenza della carestia e dall'abbandono degli amici. E resta solo. L'unico lavoro che trova è fare il guardiano di maiali. La sua vita è spezzata e gli è amaro ricordare i giorni in cui stava a casa di suo padre. Ma è proprio l'amarezza della vita in cui è caduto a farlo rientrare in se stesso. Di qui la decisione di tornare dal padre. “È il tempo del ritorno”, per quel figlio. E lo è anche per noi. Quel padre sta in attesa. E quando il figlio «è ancora lontano», «commosso gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia». Non sa ancora perché il figlio stia tornando, né sa cosa gli dirà. Non importa. Quel che conta è che quel figlio sta tornando. Ed esce verso di lui. Appena gli è vicino, non gli fa dire nulla e lo abbraccia. Il cuore del figlio si scioglie e così pure la sua lingua. Pronuncia poche parole.



LA PAROLA

... diventa vita

La liturgia di oggi ci esorta a rallegrarci per l'avvicinarsi della Pasqua del Signore che vince definitivamente sul peccato e sulla morte. Potremmo immaginare la liturgia di ogni domenica come la festa che il Signore prepara per noi perché possiamo gustare la grandezza della sua misericordia e del suo amore. Viviamola con gioia!

...diventa preghiera

Signore Gesù,
un giorno spero solo di
potermi
avvicinare ad amarti
come tu mi ami.



Ma il padre sembra neppure stia a sentirle e, dopo averlo fatto rivestire con abiti nuovi, con i calzari ai piedi e con l'anello al dito, ordina di fare immediatamente una grande festa. Il tempo del ritorno culmina in una festa straordinaria. Il figlio maggiore però non capisce. Neppure vuole entrare nella sala della festa. Anzi, rivolge un rimprovero al padre, che risponde con dolcezza a quel figlio dal cuore indurito: «Tu sei sempre con me». Tuttavia con fermezza aggiunge: «Bisognava far festa». Il figlio maggiore stava sì a casa ma era lontano dal cuore del padre. Il suo cuore era ricolmo dell'orgoglio per i suoi presunti diritti. E resta fuori, solo. Non riesce a gioire per gli altri, neppure per il ritorno del fratello che «era morto ed è tornato in vita». C'è una grazia del «tempo del ritorno», una grazia della quaresima: ritrovare la coscienza del proprio peccato, delle proprie debolezze e stendere la mano verso Dio. E il Signore ci ricopre di amore.



GAUDETE ET EXSULTATE

**Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità
nel mondo contemporaneo**

**CAPITOLO TERZO:
ALLA LUCE DEL MAESTRO (63-109)**

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra».

71. È un'espressione forte, in questo mondo che fin dall'inizio è un luogo di inimicizia, dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c'è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini, e perfino per il loro modo di parlare e di vestire. Insomma, è il regno dell'orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la mitezza. È quello che Lui praticava con i suoi discepoli e che contempliamo nel suo ingresso in Gerusalemme: «Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro» (Mt 21,5; cfr Zc 9,9).

72-74 [...]

Reagire con umile mitezza, questo è santità.